

Spettacoli

Morto a 72 anni a New York lo scenografo Ter-Arutunian

■ LONDRA. Si è saputo solo ieri ad oltre un mese di distanza la morte a Manhattan dello scenografo georgiano Robert Ter-Arutunian. A 72 anni aveva firmato le scene di capolavori come *Lo schiaccianoci* di Balanchine e *Il proscenio* di Shklyer e collaborato a lungo con American Shakespeare Festival e Martha Graham. La sua importanti scritti e oltre 7 mila bozze.

«Premio Ubu» per il teatro Arrivano le nominations

■ ROMA. *Ritratto di Democrito* di Pierluigi Colautri è stato scelto come la migliore opera di teatro del Festival del Teatro dell'Edo, il più importante evento di nomination al «Premio Ubu». Tra gli altri in lizza: Crechi, Po, Orsini, Anna Bonaiuto e Marina Confolone, Pierluigi Colautri, Elio e Nati Annamaria Guarnici.

Al Palazzo delle Esposizioni di Roma un omaggio all'attrice Maria Denis protagonista dal volto pulito di decine di film negli anni Venti e Trenta Nel dopoguerra attraversò un brutto periodo e smise di recitare «Mi hanno accusata di collaborazionismo, ma volevo solo aiutare Visconti»

La fidanzata del regime

Maria Denis, collaborazionista e complicità delle attualità di un nazista? In realtà cercò solo di aiutare Luchino Visconti, che era stato arrestato dalla banda Koch ed era prigioniero nella terribile pensione Jaccarino. La «fidanzata degli italiani» sta per pubblicare un libro di memorie in cui ri-

percorre quella drammatica esperienza che finì per allontanarla dal cinema dopo dieci anni di intensa carriera. Ora il Festival del cinema italiano, fino a lunedì al Palazzo delle Esposizioni di Roma, le dedica un omaggio proiettando due film di Poggioni: *Addio giovinezza* e *Sissignora*.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «È quello l'unico punto oscuro, nebuloso della mia vita. Ho impiegato molto tempo per cancellarlo. Anni di analisi, meditazioni, viaggi all'estero». Maria Denis, la «fidanzata degli italiani», non ama tornare sul passato. Ma è quasi inevitabile che il discorso, nel bel mezzo dell'incontro promosso dal Festival del cinema italiano a Roma, tocchi quella in cui visse o presunse. L'accusa di collaborazionismo, l'arresto nel '46, mentre si sta girando *Cronaca nera* di Giorgio Bianchi. I dieci giorni di carcere, poi la decisione di partire per la Francia.

sta la nota e le affido un ruolo in *Non c'è bisogno di denaro* del '33. Trovò anche un'impresaria, ciabattissima. Non avevo neanche intenzione di continuare. Mi porressi le critiche. Dicevano carina quella ragazza, peccato che non si sa muovere, non si dire una parola. A quel punto non potevo più ritirarmi. Un anno dopo è già la studentessa irresponsabile di *Seconda B* di Alessandrini. In pochi anni girò decine di film: «canta il volto pulito del regime, meno diva di Assia Neri» o Luisa Ferrida, ma comunque inserita nella buona società. E vent'anni forse in amicizia con qualche generale. Del fascismo non posso dire male. Ma era così triste e lavoravo alle 16 di mattina alle 10 di sera. Per la politica non avevo tempo. Certo non ho mai avuto grande simpatia per Mussolini, ma ho un'amicizia con lui. Un'amicizia che non ho mai avuto in un film di propaganda.

Scattata da quella esperienza, insoddisfatta dai ruoli di donna che continuavano a propormi, finì per lasciare anche il cinema. Il suo definitivo addio al cinema fu con *La mamma che non si spegne* di Cottafini, che era a Venezia nel '43. Fu un'istruttiva commedia perché lo giudicavano un film fascista. Nel '53 accettò ancora un ruolo in un episodio di *Tempi nostri* di Blasutti, ma più che altro per amicizia.

Tralasciò il '34 e il '42. Lavorò con tutti i registi da Poggioni a Camerini, da Blasetti (un piccolo ruolo anche in *1969*) a Gerardi (in *Neufel*) a

Quando ripenso al mio passato sono i sentimenti che prevalgono. Anche in quel periodo oscuro. E così che ho cercato di raccontarlo nelle mie memorie. (È in trattative con una casa editrice per pubblicare *Adri* per quello che ha rappresentato nella mia vita, sofferenza ma anche inattesa gioia. E l'voglia di voltar pagina.)

Tutto nacque dall'amicizia con Luchino Visconti, una vera passione per l'attrice, avrebbe voluto il ruolo di protagonista che poi fu di Clara Calamai in *Ossessione*. «Volevo un personaggio forte, diverso dai soliti. Ma al provino ero talmente emozionata che presi della simpatia e così venne fuori una recitazione sbagliata, esagerata». Poi, nel '44, Visconti fu arrestato dalla banda del nazista Koch. Lo tennero prigioniero nella pensione Jaccarino, la casa, forse lo torturarono. Anche Maria Denis fu convocata dal capitano Koch per un interrogatorio. «Feci colpo accendo galanterie inviti a cena e mazzi di rose rosse. Tutto per aiutare il regista, sostenevo poi lei. E in effetti poco dopo Visconti venne trasferito nel carcere di San Gregorio. Girai con Maria Denis, forse sì o forse, per l'intermezzo della baronessa. Avanzò o per uno scupolo di Koch, che non aveva interesse a farsi troppi nemici, o per altri. Quindi con l'arrivo degli alleati a Roma il 4 giugno del '44 il regista venne liberato.

Oggi la diva regina è sposata, dei telefonisti bianchi, ex cameriera sarfina e studia insieme di celluloidi. È una signora tranquilla e loquace, sorprendente e giovanile. Legge molto (soprattutto poeti, autori, Bandi Luce) e va spesso al cinema (il piacere *Indovina? Casa Howard*) e ha conservato il suo fascino. Il suo psicoanalista negli anni della peggiore depressione. «È stata anche un grave infortunio del figlio, affrontato la sera, come il solito perché ero sposata, ma mio marito no. Sembrava proprio che il lavoro, dall'alto del bridge, ironizzava. «Nessun interesse per l'arte.

Tutti i ragazzi avrebbero voluto fare il pittore. «Ma arrivò il cinema e il cinema fu il mio. Allora si chiamava ancora Maria Ferrida. Beaumont, figlia di un ufficiale di carriera era nato a Buenos Aires, ma quando aveva 6 mesi si trasferì in Italia. A 16 anni Ferrida e il proposito di recitare in un suo cortometraggio *Arlecchino*. Amleto e i film, produttori e critici.



Maria Denis e Vittorio De Sica in una scena del film *Napoli altri tempi* di Amleto Palermi. A sinistra: un'immagine dell'attrice all'apice della carriera

E ora due festival sul cinema italiano Non sono troppi?

ROMA. C'era una volta un festival e adesso ce ne sono due. La storia non è nuova. L'abbiamo già sentita e ci tocchi dove da una costola del Mavilisti neppure lo scorso anno. Non in Festival, e più di recente l'abbiamo rivissuta nell'ipotesi che ha opposto Franco e i suoi ideatori dell'ultimo Festival di Venezia. Un festival di Bologna che lo ha nominato «Festival di Venezia» sostituendo alla vecchia rassegna il più nuovo (e di quelle ispirazioni) con il «Comitato» e il Festival del cinema italiano. Le iniziative di questi due festival di Venezia e Bologna sono state presentate ai due direttori del festival di Venezia, Stefano Martinelli e Franco Carpi, che hanno risposto con un «sì» e un «no».

La separazione non è stata senza veleni. A Franco Carpi che da lui la colpa alle restrizioni di budget da cui sarebbe dipesa la mancata disponibilità di tre collaboratori, Stefano Martinelli ha risposto: «È da un anno circa che avevano deciso tutti insieme di organizzare una manifestazione diversa, più militante nelle scelte artistiche, meno condizionata dal capello organizzativo e politicamente ingombrante di Venezia». (Un complesso di manifestazioni prevalente mente finanziato dal Comune di Roma ndr.) L'Carpi che ha cambiato idea all'ultimo momento. «Lantè. A chi crede che i festival siano ormai un menefreghino, una distribuzione parallela di film (soprattutto di quelli italiani) la cosa più perinosa per i critici. Ma la frammentazione delle proposte e degli indirizzi culturali fa crescere negli utenti consumatori forti perplessità.

Mariella Devia è «Semiramide» Delitto e incesto alla Rossini

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Uomo pacifico nella vita quotidiana, Goacchino Rossini non fugge davanti a una battaglia artistica. Vecchio, dirà con orgoglio di non essere mai stato «un gambero». Ed ha ragione perché avendo combattuto con fortuna su fronti diversi, avanti in tutte le direzioni, vince e indietreggia nell'opera seria e nell'opera comica. Semmai prova *Semiramide* lanciata come una spericolata sfida al pubblico della Fenice nel 1823, prima di abbandonare l'Italia per lanciarsi nell'avventura parigina. Sei anni dopo, ancora una volta di segno opposto, col *Guiglielmo Tell* segnò la definitiva «abbandono della scena lirica».

Si ricordiamo queste vicende nell'attuale appazione della *Semiramide* sulla medesima scena della Fenice, è perché qui la differenza tra *Semiramide* e *Tell* è tanto grande che si direbbe due opere scritte da due compositori diversi. Il primo (o al meno il precursore) dei romanzi italiani. Le posizioni si direbbero inconciliabili, ma soltanto in apparenza. In effetti, tra i due c'è un contrapposto che si risolve in una terra di nessuno o di tutti, in cui gli avversari si incontrano. È questa la terra della sensibilità del sentimento avvolto da una delicata sensualità, che ritroviamo nell'*Psiche* del Canova, nelle *Grazie* del Foscolo e che passerà tra breve da Rossini a Beethoven. Meravigliosa ambiguità di *Semiramide* è la prova eccelsa, cominciando dalla vicenda drammatica, la storia di quella della lussuosa regina ritratta dall'Alighieri sul quinto canto dell'*Inferno* e resa ancora più truce nella versione librettistica Qui *Semiramide* dopo aver avvelenato il marito con la complicità del amante, Assur, si prepara a sposare il giovane condottiero Arsace ignorando che costui le è figlio. Quando l'apprende vorrebbe trasformarsi in leonessa, ma il fatto ha deciso altrimenti. Arsace involontario strumento di degli Dei impietosi, l'uccide.

Cent'anni dopo un simile sviluppo di delitto e incesto non vivrà nel decadentismo dannunziano della *Semiramide* frutto di un mito del giovane Rossini. Rossini si guarda bene dall'anteporre tali eccessi. Il suo mondo, mirabilmente in specchio nella allestimento di Pierluigi Pizzi riproposto alla Fenice, è quello del cedere staturato su cui il singolo spicca come la macchia purpurea del mantello di Arsace, stesso sul cadavere della regina. Un mondo insomma dove l'orrore dei crimini viene sfuggito dalla sublime bellezza del canto da adorni di fra volanti fioriture. Ciò che fra l'altro spiega la lunga eclissi del capolavoro dalle scene.



Gino Paoli esce in questi giorni l'album antologico. Senza contralto, per un'ora.

Gino Paoli (insieme alla figlia Amanda Sandrelli) presenta un disco antologico che contiene una canzone inedita

«No, alla rissa non ci sto. Voglio ragionare»

Gino Paoli e Amanda Sandrelli insieme anche in musica: papà e figlia duettano nel tenero e romantico tema d'amore della colonna sonora di *La bella e la bestia*. La canzone fa parte dell'ultimo disco del cantautore genovese *Senza contanto solo per un'ora*, antologia che raccoglie nuove versioni di brani del passato, in veste semplice ed essenziale. Lunedì prossimo da Torino parte un breve tour.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Occhi negli occhi, sguardi di tenerezza, mani giunte, un filo di sorriso. Gino Paoli e Amanda Sandrelli, padre e figlia, duettano in un'atmosfera di tenerezza e di amore. Gino Paoli e Amanda Sandrelli, padre e figlia, duettano in un'atmosfera di tenerezza e di amore. Gino Paoli e Amanda Sandrelli, padre e figlia, duettano in un'atmosfera di tenerezza e di amore.

Amore e tenerezza e confidiamo che questa occasione futura. Ho sperato e intanto sono di più. E così, è stata la mia vera passione. Il cinema è un mondo dove quasi ciascuno dice e poi diventa il mio lavoro. Sono cresciuto ascoltando le voci, ma non ho mai fatto il film. Ho fatto il film *Il mio nome è Sissignora*. Non c'è ne scorgo niente, ma il pubblico lo ha amato molto. Del cinema è diventato un lavoro. Ho fatto il film *Il mio nome è Sissignora*. Non c'è ne scorgo niente, ma il pubblico lo ha amato molto. Del cinema è diventato un lavoro.

chi di spazzoli e così via. E c'è anche un incanto. Senza contanto, piuttosto, un altro. «Ritorniamo un po' sulla situazione di oggi in rapporto a un certo modo di fare informazione, mi riferisco alle urla alle polemiche, alle notizie, ai dibattiti che fanno degli aspetti più deturpati del momento attuale. Dove troviamo la verità? La verità è che non c'è più rappresentativa in un'epoca in cui il cinema è un lavoro. Il cinema è un lavoro. Il cinema è un lavoro.

detti e lui ci portasse a creare qualcosa di positivo. Ebbene non ci sono nessuno che non mi invecchiato in mille cavilli burocratici, poi è venuto qualcuno che mi ha proposto un accordo. La storia è stata di tenerezza e di amore. Gino Paoli e Amanda Sandrelli, padre e figlia, duettano in un'atmosfera di tenerezza e di amore.